



Riciclo della plastica, le aziende: impianti fermi, lavoriamo in perdita

Rifiuti urbani

A rischio nelle città
la raccolta differenziata
Assorimap: misure urgenti

«Viste le mancate misure urgenti per salvare il comparto, l'industria privata del riciclo, dopo anni di sopravvivenza, si arrende: fermiamo gli impianti». Walter Regis, presi-

dente di Assorimap, l'Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche che rappresenta il 90% della filiera, annuncia la misura estrema. «Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese, ma continuare a produrre con perdite insostenibili, è ormai impossibile». Secondo Assorimap, gli incontri, prima al Mase l'8 ottobre scorso e poi al Mimit il 23 ottobre, non sono serviti ad attivare gli interventi necessari per salvare il comparto. **Deganello** — a pag. 22



Riciclo plastica, impianti fermi: a rischio la raccolta

Assorimap: «Insostenibile produrre in perdita senza le misure urgenti chieste»

Effetto domino sul sistema dei rifiuti, verso il blocco «in qualche settimana»

Economia circolare

Sara Deganello

«Viste le mancate misure urgenti per salvare il comparto, l'industria privata del riciclo, dopo anni di sopravvivenza, si arrende: da oggi (ieri per chi legge, ndr) fermiamo gli impianti». Così Walter Regis, presidente di Assorimap – l'associazione nazionale di riciclatori e rigeneratori di materie plastiche che rappresenta il 90% della filiera italiana – ha annunciato una misura estrema: «Lo facciamo con senso di responsabilità, consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese, ma continuare a produrre con perdite insostenibili, è ormai impossibile», ha aggiunto Regis.

«Siamo stati costretti a fermare la produzione di riciclato», è la testimonianza di Remo Brusaferrì, direttore di stabilimento di B.ForPet, azienda che impiega 50 persone, ha sede a Benevento e a Trento, ed è specializzata nel riciclo del Pet che viene poi utilizzato in vaschette dell'ortofrutta, reglette per imballaggi e fibre per applicazioni automotive. «Il nostro prodotto non sta più uscendo dai magazzini: i clienti preferiscono la più economica plastica vergine. Fino a quando il governo non interverrà per risolvere una crisi sistemica, cominciata con il caro energia, la produzione rimarrà ferma», ha continuato Brusaferrì. «Non stiamo parlando – ha

aggiunto – di differenze in centesimi, i nostri clienti, tutti italiani, ormai acquistano il Pet vergine a basso costo che arriva dall'Europa e dall'Asia e questo calo di mercato della materia prima seconda non possiamo risolverlo noi riciclatori».

L'allarme è stato lanciato da tempo, la crisi si è acuita negli ultimi anni. Assorimap aveva già diffuso dati drammatici sul tracollo del settore (si veda anche Il Sole 24 Ore del 24 ottobre): utili di esercizio crollati dell'87% dal 2021, passando da 150 milioni di euro a soli 7 milioni nel 2023, con una proiezione verso lo zero per il 2025. Un fatturato delle aziende che, dal 2022, ha perso il 30%. Una difficoltà condivisa da tutta la filiera, stretta tra i costi dell'energia più alti d'Europa e la concorrenza insostenibile delle importazioni extra-Ue di plastica vergine e riciclata a prezzi stracciati. Si stima che l'import di polimeri da Paesi come Cina, Vietnam, Turchia sia aumentato del 10% nel primo semestre dell'anno. La crisi accomuna anche altre parti d'Europa: Assorimap ha riportato come dal 2023 qui abbiano chiuso circa 40 impianti. Con una capacità di riciclo erosa per quasi 1 milione di tonnellate solo quest'anno. L'associazione è stata tra i 28 firmatari europei di una lettera inviata a inizio settembre ai vertici dell'Ue per chiedere interventi immediati di sostegno alla filiera della plastica.

In Italia, Assorimap ha avuto due incontri ministeriali, prima al Mase l'8 ottobre e poi al Mimit il 23 ottobre scorso. Al momento non sono serviti ad attivare gli interventi necessari al comparto. «Quello che denunciavamo a ottobre non era un vano avvertimento, come non lo è

questo annuncio di stop degli impianti. Siamo di fronte a un'emergenza nazionale che non possiamo affrontare da soli», ha rimarcato Regis. Ieri, dopo il nuovo allarme, è arrivata all'associazione la convocazione del tavolo al Mase tra due settimane: il 25 novembre.

Nel frattempo, il blocco degli impianti di riciclo privati porterà a un effetto domino, con il rischio di paralizzare il sistema nazionale dei rifiuti, mette in guardia Assorimap. «I piazzali dei centri di stoccaggio e di selezione sono già stracarichi e ai limiti autorizzativi previsti. Se noi riciclatori smettiamo del tutto di processare i lotti, il sistema di selezione si bloccherà nel giro di qualche settimana. A quel punto, non ci sarà più spazio per conferire la plastica raccolta in modo differenziato dai cittadini», ha spiegato Regis.

Diverse le soluzioni proposte da Assorimap al Mase, ancora sul tavolo per superare la crisi. La richiesta di anticipo al 2027 dell'obbligatorietà del contenuto di plastica riciclata negli imballaggi (previsto dal regolamento Ue Ppwr per il 2030), il riconoscimento dei crediti di carbonio per chi produce materia riciclata, l'estensione dei certificati bianchi a chi la utilizza. Infine, maggiori

controlli sulla tracciabilità delle importazioni e sanzioni efficaci per chi non rispetta gli standard richiesti. «Salvare la filiera del riciclo meccanico made in Italy è essenziale per la transizione ecologica e l'autonomia strategica del Paese. Ma servono fatti, e servono subito, perché non possiamo assumerci l'onere della gestione dei rifiuti in plastica di un intero Paese», ha concluso Regis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brusaferri (B.ForPet):
«Costretti a fermare
la produzione di riciclato
I clienti preferiscono
la plastica vergine»

LA CRISI

IL SOLE 24 ORE,
24 OTTOBRE 2025, P. 22

Sul Sole 24 Ore è già stata raccontata la crisi del comparto del riciclo della plastica.





Assorimap riunisce i produttori del riciclo: "È emergenza per energia e concorrenza cinese"

"Fermiamo gli impianti per la plastica Raccolta differenziata a rischio"

IL CASO

SARA TIRRITO

L'industria italiana del riciclo delle materie plastiche alza bandiera bianca. Dopo mesi di appelli al governo e all'Unione europea, i produttori si dicono pronti a fermare gli impianti. «Lo facciamo consapevoli delle ripercussioni sull'intero Paese – dice Walter Regis, presidente dell'Associazione nazionale riciclatori e regeneratori di materie plastiche (Assorimap) –, ma continuare a produrre in perdita è ormai impossibile».

Con circa 10mila addetti, Assorimap riunisce il 90% del settore nazionale e produce 1,8 milioni di tonnellate di materiale. Nel 2024 la produzione di polimeri riciclati ha raggiunto le 833mila tonnellate (+3,2%), ma il fatturato è calato dello 0,8% a 690 milioni di euro. Nel frattempo, i prezzi delle materie prime seconde sono crollati ai livelli minimi dal 2020. La filiera conta circa 350 imprese attive di cui 60 di dimensione industriale. «Da anni si sopravvive, ma tra il 2024 e il 2025 sono arrivate le prime chiusure, di due aziende».

Le cause della crisi sono

principalmente tre. «L'energia elettrica è schizzata a 135 euro per megawattora a fine 2024, dopo una breve tregua a inizio anno – dice Regis –. In parallelo, i costi delle materie prime da riciclare continuano a salire, erodendo i margini delle imprese».

Pesa però anche la concorrenza internazionale: l'Europa ha raddoppiato la capacità produttiva tra 2016 e 2023, provocando un eccesso di offerta che ha fatto crollare le quotazioni. Di pari passo, l'invasione di importazioni a basso costo da Asia, Stati Uniti e Nord Africa è sfuggita spesso ai sistemi di tracciabilità. «Manca ancora un codice doganale che distingua il riciclato dal vergine – spiega Regis –, è impossibile contrastare in modo efficace i prodotti spacciati per riciclati senza alcuna certificazione». La situazione è simile in tutta Europa. Per questo a settembre, 28 associazioni europee hanno scrit-

to a Ursula von der Leyen chiedendo di intervenire: «La produzione europea è calata dell'8,3% nel 2023 ed entro fine anno si prevede la chiusu-

ra di impianti per quasi 1 milione di tonnellate di capacità. La quota di mercato globale dell'Europa è crollata dal 22% al 12% in meno di vent'anni», dice il testo.

Tra le richieste dell'industria, controlli sulle importazioni, codici doganali specifici e provvedimenti per ridurre il costo dell'energia. «Servono strumenti concreti», dice Regis. Secondo gli studi citati, ogni tonnellata di plastica riciclata evita tra 1,1 e 3,6 tonnellate di emissioni di CO2. «Tutti gli Stati membri devono agire coesi per garantire all'Europa di perseguire gli obiettivi di green economy senza mettere a rischio l'intero tessuto industriale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

350

Le imprese italiane
attive nella filiera
del riciclo della plastica
60 sono industrie
10mila gli addetti
in totale